

**CGIL**



**COMITATO  
CENTRALE  
ITALIANO  
DEL LAVORO**

**Audizione CGIL presso la 14a Commissione Senato  
Programma di lavoro della Commissione europea per il 2014  
21 gennaio 2014**

Nell'introduzione del Programma risulta evidente come l'analisi della Commissione continui a non avere alcun riscontro con la realtà dei fatti. A cinque anni dalla crisi più devastante conosciuta dal nostro Continente, si continuano a proporre le stesse ricette economiche che non hanno portato ad alcun miglioramento della situazione in Europa e in Italia: non si è riusciti a favorire un aumento dell'occupazione, mentre quella giovanile e di lunga durata è diventata un'emergenza; la povertà è aumentata, anche tra coloro che sono percettori di reddito, reddito che si assottiglia sempre più; i consumi diminuiscono e la propensione al risparmio, tipica delle famiglie italiane si è arrestata; non si è riusciti a far ripartire la crescita e a sostenere l'economia.

La CGIL ha più volte criticato le misure messe a punto dall'Unione europea per il consolidamento dei bilanci nazionali, che hanno portato l'economia in ulteriore recessione, peggiorando le condizioni materiali dei cittadini e dei lavoratori.

Ribadiamo quindi ancora la necessità di un cambiamento radicale di queste politiche a favore di una politica economica espansiva che sostenga la crescita, l'unica in grado di far ripartire la ripresa e la creazione di posti di lavoro, stabili e sicuri.

Ciò è quanto mai necessario a fronte della crisi di consenso che l'Europa sta attraversando e che può mettere a rischio il progetto stesso di Europa, con la conseguenza di una accentuazione delle spinte populiste e anti-europeiste che cominciano a prendere piede in alcuni settori dell'opinione pubblica e vedono l'affermarsi di partiti politici euroscettici che potrebbero comporre il nuovo Parlamento europeo che uscirà dalle urne il prossimo maggio.

Per questa ragione, la CES ha proposto un Piano straordinario di investimenti per l'Europa, che consegna alle istituzioni europee, ai politici, all'opinione pubblica, per testimoniare che un'altra via è possibile, attraverso la destinazione del 2 % del PIL al finanziamento del piano stesso, in un arco temporale di 10 anni. E' evidente che sia necessaria un'altra maggioranza politica europea per far maturare questa nuova visione.

Il nuovo quadro finanziario pluriennale 2014-2020 ha perso un'occasione, perché, per la prima volta nella storia europea e a fronte di una crisi inedita, vede una riduzione delle risorse rispetto al passato. Si tratta di un bilancio di rigore e di tagli, quando invece ci sarebbe stato bisogno di uno

stanziamento all'altezza delle sfide attuali. Inoltre, riteniamo negativo, in particolare per il nostro Paese, la previsione delle macrocondizionalità che potrebbero portare ad una sospensione di fondi agli Stati che non rispettano gli obblighi in termini di governance economica, che porterebbe ad un ulteriore peggioramento delle condizioni per alcuni Paesi europei.

Per quanto riguarda il programma di lavoro 2014 della Commissione europea, riteniamo che sforzi maggiori debbano essere fatti per sostenere la crescita e l'occupazione e per adottare misure di lotta alla disoccupazione giovanile. Ciò può essere realizzato solo attraverso l'adozione di un forte piano di investimenti europei che rilanci la crescita, sostenendo da un lato la domanda interna (investimenti e consumi), l'occupazione e i redditi da lavoro, e dall'altro, l'offerta, attraverso un nuovo intervento pubblico in economia.

Le ulteriori sfide della Commissione riguardano l'Unione bancaria, che dovrà essere adottata in tempi brevi, e la regolamentazione del settore bancario e finanziario, per consentire una stabilità finanziaria nel lungo periodo. E' necessario inoltre agire per facilitare l'accesso al credito per le aziende, in particolare per le piccole e medie imprese, così come favorire il finanziamento dell'economia reale. Si rende poi necessaria l'intensificazione delle azioni per l'agenda digitale.

Tra le azioni previste dalla Commissione, ci soffermiamo in particolare sulla direttiva distacco transnazionale dei lavoratori, riconfermando la nostra posizione critica sulla proposta di direttiva concernente l'applicazione della direttiva 96/71. Tale proposta avrebbe dovuto risolvere i problemi di impatto all'indomani delle sentenze della Corte di Giustizia UE nei casi Viking e Laval sui sistemi di diritto del lavoro e sindacale negli Stati membri. Purtroppo la proposta non risolve i problemi sollevati dalla Corte e rappresenta una occasione persa dalla Commissione per contrastare il dumping sociale operato nell'ambito del mercato dei servizi, riaffermando l'idea di fondo che per garantire il mercato e la competitività delle imprese non si debba limitare l'esercizio delle libertà economiche fondamentali.

Siamo poi particolarmente preoccupati dell'azione della Commissione volta a favorire la competitività in tutti i settori, il programma REFIT.

Dietro la veste di una semplificazione del corpus legislativo, si tenta di bloccare le norme sulla sicurezza sul lavoro, sia quelle nuove (vedi accordo parrucchieri, regolamentazione sugli agenti cancerogeni etc) sia quelle esistenti, per eliminare molti adempimenti di prevenzione. Nello stesso pacchetto sono state inserite anche altre iniziative che riguardano i diritti fondamentali, quali i diritti di informazione e consultazione, e cioè la direttiva 2002/14, la 98/59 e la 2001/23, con l'obiettivo di fonderle per renderle chiaramente meno vincolanti.

La Cgil, insieme alla CES, è totalmente contraria a questo esercizio e ritiene inaccettabile un intervento che riguardi uno smantellamento della legislazione che tutela i diritti dei lavoratori e che indebolisce il dialogo sociale. Per questa ragione abbiamo avviato una campagna di sensibilizzazione rivolta ai parlamentari nazionali ed europei per far conoscere la vera natura di questo programma e per contrastare, in ogni modo possibile, la sua adozione.